

le erbacce
59

Titolo originale
Those barren leaves

Traduzione di
Aldo Traverso

in copertina
Laurits Andersen Ring
Alene. Interiør ved lampelys med en mand siddende i tanker (1899)
(particolare)

L'editore dichiara la propria
disponibilità all'assolvimento
dei suoi obblighi in favore
degli eventuali aventi diritto.

Prima edizione Giugno 2022
ORTICA EDITRICE SOC. coop., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 978-88-31384-79-7

Aldous Huxley

FOGLIE SECICHE



ORTICA EDITRICE

Indice

PARTE PRIMA	
Una sera a casa della signora Aldwinkle	7
PARTE SECONDA	
Frammenti dell'autobiografia di Francis Chelifer	95
PARTE TERZA	
Gli amori dei paralleli	195
PARTE QUARTA	
Il viaggio	297
PARTE QUINTA	
Conclusioni	367

PARTE PRIMA

Una sera a casa della signora Aldwinkle

La piccola città di Vezza sorge alla confluenza di due torrenti che scendono dalle Alpi Apuane, in due profonde vallate. Unitesi, le due correnti, memori della loro montana origine, scorrono attraverso la città così tumultuose, che, per Vezza, silenzio significa il rumoreggiare continuo dell'acqua corrente. Ma, a poco a poco, il fiumiciattolo muta carattere; la valle s'allarga e, lasciati i monti a sinistra, le acque, fatte placide come un canale olandese, scorrono lentamente attraverso la pianura costiera, versandosi nel Mediterraneo.

A picco sopra la cittadina, un alto promontorio si insinua tra le due valli come un cuneo; e quasi sulla cima di esso, circondata da lecci e alti cipressi che spiccano neri fra i grigi ulivi, sorge un grande palazzo, la cui facciata ha venti finestre che guardano, al di sopra degli ulivi e dei cipressi disposti a scaglioni, sulla città. Dietro e sopra la facciata, si vedono altri edifici che si arrampicano sui fianchi del monte. E il tutto è dominato da una torre alta e soltile, munita, alla maniera delle torri italiane, di ripidi colatoi: è il palazzo estivo dei Cybo Malaspina, un tempo principi di Massa e Carrara, duchi di Vezza e marchesi, conti e baroni di vari altri villaggi delle immediate vicinanze.

La strada che da Vezza conduce al palazzo è ripida e si svolge appiattata sul monte sopra la città. Il sole d'Italia manda un gran calore anche in settembre e gli ulivi fanno poca ombra; cosicché il giovane che, in berretto a visiera e borsa di cuoio a tracolla, saliva, spingendo faticosamente la sua bicicletta, ogni tanto si fermava sospirando e si asciugava la faccia. Che brutto giorno, egli pensava, che giorno nero per il povero postino di Vezza, quello in cui quella pazza vecchia inglese dal nome illeggibile aveva comprato

il palazzo! E che giorno più brutto ancora, quello in cui era venuta ad abitarvi! In passato, il palazzo era vuoto; soltanto un paio di famiglie di contadini ne abitavano le dipendenze, e a quel tempo non c'era mai da portare più d'una lettera al mese; quanto a telegrammi poi... a memoria d'uomo non ne era mai stato portato uno. Ma ora quei beati tempi eran passati, e non c'era giorno, o quasi neanche ora, che, per lettere o pacchi o giornali o avvisi postali o espressi o telegrammi, qualcuno dell'ufficio non dovesse sudare per salire fino a quella casa maledetta.

Veramente, pensava il giovane, un espresso o un telegramma era compensato con una buona mancia; ma, pensava anche che, poiché era un giovane di buon senso, il proprio comodo, potendo scegliere, non valeva più del denaro. Era forse compensato con le tre lire che prendeva il dispendio di energia occorrente per arrampicarsi fin lassù? Il denaro non dà alcuna soddisfazione se l'uomo non se lo guadagna col lavoro; e poi mentre si lavora, almeno, non si ha il tempo di spenderlo.

L'ideale, diceva fra sé il giovane, rimettendosi il berretto e riprendendo il cammino, l'ideale sarebbe stato vincere una gran somma al lotto; ma una somma veramente immensa.

E trasse di tasca un foglietto, datogli la mattina stessa da un mendicante, in cambio d'un paio di soldi, su cui erano stampate in rima profezie di buona fortuna... E che buona fortuna! il mendicante era stato veramente generoso: gli faceva sposare la donna del suo cuore, gli faceva aver due figli, lo faceva diventare il più fortunato mercante della città e vivere fino a ottantatré anni! A questi oracoli il giovane dava poca fede; soltanto i versi ch'erano in fondo, (non avrebbe saputo egli stesso dirne il perché), gli sembravano degni di vera attenzione. Erano versi che contenevano un buon consiglio specifico:

Intanto se vuoi vincer
 Un bel ternone al lotto,
 Gioca il sette e il sedici
 Uniti al cinquantotto.¹

Lesse i versi parecchie volte, fino a saperli a memoria, poi ripiegò il foglietto e lo ripose in tasca. Sette, sedici, cinquantotto!... senza dubbio, v'era qualche cosa di molto attraente in quei numeri...

Gioca il sette e il sedici
 Uniti al cinquantotto.

Aveva tutte le buone intenzioni di fare quanto l'oracolo comandava; era un incanto, una malìa per legare il fato: non si poteva non vincere con quei tre numeri! Ma che cosa avrebbe fatto, dopo la vincita?

Aveva appena deciso per il tipo di automobile che avrebbe comprato... (una delle nuove Lancia da 14-40 cavalli, pensava col suo solito buon senso e con uno spirito d'economia che non gli veniva meno neanche fra tanta ricchezza, sarebbe stata più elegante di una Fiat, e anche meno dispendiosa di una Isotta Fraschini o di una Nazzaro), quando si trovò davanti alla gradinata d'ingresso del palazzo. Allora posò la bicicletta contro il muro e con un profondo sospiro suonò il campanello. Stavolta il maggiordomo gli diede soltanto due lire, invece di tre; e il giovane riprese la strada che scendeva verso la valle, lungo l'argenteo bosco d'ulivi, pensando: «Così è la vita».

Il telegramma era diretto alla signora Aldwinkle; ma, in assenza della padrona di casa, scesa con gli altri ospiti alla Marina di Veza per il bagno, il maggiordomo lo consegnò alla signorina Thriplow.

¹ In italiano nell'originale.

La signorina Thriplow sedeva in una stanzetta gotica, nella parte più antica del palazzo, davanti a una macchina da scrivere «Corona», componendo il quattordicesimo capitolo del suo nuovo romanzo. Portava un abito di cotone stampato a grandi scacchi turchini alla tartana su fondo bianco, assai alto alla vita, ampio e lungo nella parte inferiore; un abito ch'era al tempo stesso antiquato e terribilmente moderno, sobrio come quello di una scolaretta e ardito, modesto e insieme emancipatissimo. La faccia ch'ella volse al maggiordomo che entrava era assai liscia, rotonda e pallida; così liscia e rotonda da smentire i suoi trentatré anni d'età; e i suoi lineamenti erano piccoli e regolari e sugli occhi bruno scuri le ciglia arcuate sembravan dipinte su una maschera di porcellana da un pennello orientale. Aveva capelli quasi neri che partivano lisci dalla fronte per raccogliersi in un gran nodo alla base del collo, lasciando scoperte le orecchie, minuscole e candide. Era un volto inespressivo, il volto d'una bambola, ma d'una bambola di straordinaria intelligenza.

Prese il telegramma e l'aprì.

- È del signor Calamy, - spiegò al maggiordomo. - Dice che arriverà alle tre e venti e che verrà su. Sarà meglio che gli prepariate la camera.

Il maggiordomo si ritirò; ma la signorina Thriplow, invece di continuare il suo lavoro, si fece pensosa e accese una sigaretta. Scese alle quattro, dopo la siesta, vestita, non dell'abito bianco e azzurro del mattino, ma del suo miglior vestito da sera, un vestito di seta nera con falpalà orlati di bianco; su quel fondo scuro le perle acquistavano uno splendore particolare. Anche le orecchie erano adorne di perle e le mani erano gravi d'anelli; dopo quanto aveva udito dalla sua ospite intorno a Calamy, quei preparativi le erano parsi necessari, ed era lieta che il suo arrivo inaspettato le permettesse di trovarsi solo con lui, alla presenta-

zione; essendo sola, infatti, le sarebbe stato più facile fargli la buona, favorevole prima impressione che ha sempre tanta importanza.

Da ciò che di lui aveva detto la signora Aldwinkle, s'illudeva veramente di saper già che uomo fosse: ricco, bello e galante, poi! Su quest'ultima qualità, naturalmente, la signora Alwinkle aveva insistito a lungo e con ammirazione: le ospiti più belle gli erano sempre intorno ed era famoso in tutte le società più buone e brillanti. Tuttavia, aveva insistito la signora, non era affatto una farfalla da salotto, tutt'altro! intelligente, profondamente serio, amante dell'arte e così via; inoltre, all'apice del successo, aveva lasciato Londra e girava il mondo nell'intento di perfezionare il suo spirito; sì, sì era veramene serio. La signorina Thriplow, aveva preso tutto ciò con un pizzico di buon senso, poiché sapeva bene che la signora Aldwinkle aveva la debolezza delle relazioni con grandi uomini e l'abitudine, quando i grandi mancavano, di promuovere i conoscenti comuni alla categoria illustre. Quindi, togliendo dagli encomi della signora Aldwinkle il solito settantacinque per cento, si figurava un Calamy fatto a immagine di una «Guardia della Natura», stravagante, come sono a volte tali individui, con un semplice e rispettoso senso di ossequio per i misteri dell'arte che inducono quegli aristocratici autodidatti a frequentare i salotti ove convengono gli eruditi, a invitare i poeti a pranzi lussuosi, ad acquistare quadri cubistici, a tentar perfino di poetare o dipingere segretamente. Sì, sì, pensava la signorina Thriplow, doveva proprio essere un tipo simile; ecco perché aveva fatto tutti quei preparativi, ecco perché s'era messa quel capolavoro di vestito nero alla moda e quelle perle e quegli anelli; ecco perché aveva assunto al tempo stesso l'aria ardita di una di quelle brillanti signorine di alti natali e di apparenza equivoca, alle cui spese, secondo la signora Aldwinkle, il giovanotto aveva avuto tanti trionfi; la signo-

rina Thriplow non voleva dover il proprio successo con quel giovane, - e le piaceva aver successo con tutti, - alla sua buona fama di scrittrice; voleva, giacché si trattava di una «Guardia della Natura» che aveva un debole affatto incidentale per gli artisti, presentarglisi come una «Guardia» anch'essa, fornita di un'attitudine allo scrivere, altrettanto incidentale e secondaria; voleva mostrargli che, dopo tutto, era all'altezza della sua occupazione sociale, anche se un tempo era stata povera e aveva fatto l'istitutrice, (giacché la signorina conosceva abbastanza la signora Aldwinkle da esser sicura che non doveva aver mancato di riferirgli quest'ultimo particolare), così l'avrebbe incontrato sul suo terreno stesso, da pari a pari.

Più tardi infine, una volta ch'egli l'avesse ammirata per le sue qualità di «Guardia della Natura», avrebbero potuto entrare nel campo dell'arte ed egli avrebbe dovuto ammirarla, oltre che come la brillante stella del suo cuore, come una grande stilista.

Il primo sguardo che gli rivolse la confermò nell'opinione di aver fatto benissimo a munirsi di tutta la sua gioielleria o di quell'aria ardita; infatti, il giovane che il maggiordomo introdusse era proprio quel tipo di giovanotto che, sulle copertine delle riviste illustrate, preme le sue labbra vermiglie su quelle della fanciulla prediletta. No, questo era un po' meno bello; non era così insopportabilmente bello e sciocco come il tipo da rivista; era proprio uno di quei giovani terribilmente graziosi, bene allevati e incolti che spesso sono di tanto sollievo, dopo tanta compagnia di dotti. Era bruno e aveva occhi azzurri, figura alta e marziale; era estremamente distinto e pieno di quella trionfale confidenza in se stesso che proviene dall'esser nati ricchi e in una condizione sicura e privilegiata; un po' insolente, forse, nella coscienza del suo aspetto piacevole, nel ricordo dei suoi successi amorosi, ma di un'insolenza un po' indolente:

le quaglie gli cadevano in bocca arrostate, non era necessario fare alcuno sforzo. Teneva le palpebre abbassate con un'aria di sonnolenta arroganza...

Oh! ella sapeva tutto di lui, al primo sguardo, sapeva tutto!...

Le si fermò davanti, guardandola in faccia dall'alto con un sorriso e un inarcare interrogativo dei sopraccigli, con tutta disinvoltura. La signorina Thriplow rispose con uno sguardo altrettanto spiritoso; poiché anch'ella, quando occorreva, sapeva essere insolente.

- Voi siete il signor Calamy, - gli fece saper subito.

Egli inchinò il capo.

- Il mio nome è Mary Thriplow. Gli altri son tutti fuori; farò del mio meglio per farvi passare il tempo.

Il giovane fece un nuovo inchino e prese la mano ch'ella gli offriva, dicendo: - Ho sentito parlar molto di voi dalla signora Aldwinkle.

Aveva saputo ch'era stata istitutrice? si chiese la signorina.

- E anche da molta altra gente, - egli continuò. - Non dico poi dei vostri libri!...

- Ah! ma non parliamo di quelli, - ella rispose con un gesto che sembrava volesse scuoterli via. - Sono insignificanti... i vecchi libri di un autore... insignificanti, perché scritti da uno che ha cessato di esistere. Dei morti si occupino i morti. Il solo libro che interessa è quello che si sta scrivendo; e quando è pubblicato e la gente comincia a leggerlo, anche quello diventa insignificante. Cosicché non vi è mai uno dei propri libri, intorno al quale valga la pena di parlare. - Parlava languidamente, strascicando un poco le vocali, con un sorriso continuo, guardando Calamy ad occhi semichiusi. - Parliamo di qualcosa di più interessante, - concluse.

- Il tempo, - egli suggerì.

- Perché no?

- Bene, è un argomento, - disse Calamy, - intorno al quale realmente posso parlare in questo momento con interesse... potrei dir quasi con calore, - e tirato fuori un fazzoletto colorato di seta, si asciugò il viso. - Non ero mai passato per un inferno come queste strade polverose. Talvolta, lo confesso, con questo sole italiano, rimpiango le tenebre di Londra, gli ombrellini di fumo, le nebbie che nascondono un edificio a cento passi e tendono sipari di zanzare in mezzo alle vie.

- Ricordo d'aver conosciuto un poeta siciliano, - disse la signorina Thriplow, improvvisando lì per lì un successore di Teocrito, - il quale diceva proprio lo stesso. Soltanto preferiva Manchester: *bellissima*² Manchester! - E alzò gli occhi, battendo insieme le mani. - Era un esemplare di quel glorioso serraglio che s'incontra da Lady Trunion. - Quello di Lady Trunion era un nome ch'era molto opportuno lasciar cadere dalle labbra in tal modo, poiché si trattava di un salotto dove le «Guardie della Natura», maschi o femmine, incontravano i belli spiriti e i ciarlatani, in una parola gli artisti; e usando la parola «serraglio» lo signorina Thriplow metteva se stessa e Calamy dalla parte delle «Guardie della Natura».

Ma l'effetto del magico nome su Calamy non fu quello che la ragazza s'aspettava. - È ancora al mondo quella spaventosa donna? - egli chiese. - Perché io sono assente da un anno e non sono al corrente.

La signorina Thriplow mutò subito l'espressione del volto e il tono della voce, e, sorridendo con un'aria di condiscendente disprezzo, disse: - Ma in confronto di Lady Gibleet è nulla, non è vero? Per conoscere veri orrori, dovete andare da lei; quello è veramente un *mauvais lieu*!... - e

² In italiano nell'originale.

con la mano ingioiellata fece un largo gesto orizzontale da conoscitrice di orrori.

Calamy non era interamente dello stesso parere. – Qualcosa di più volgare, forse, in casa della Giblet, ma non peggiore, – disse; e con l'espressione del volto e col tono della voce fece comprendere alla signorina che sapeva quanto diceva e che in fondo al cuore non adorava affatto quei piaceri sociali. – Quando siamo stati assenti, come ho fatto io, per un anno o due, tornare nel mondo civile e trovare ancora le solite persone che fanno le solite sciocchezze... è sorprendente! Ci si aspetta che ogni cosa sia mutata... non so perché: forse perché siamo alquanto mutati noi stessi. E invece tutto è esattamente come prima: la signora Giblet, la signora Trunion, perfino, siamo sinceri, la nostra ospite... quantunque voglia tanto bene alla nostra cara Lilian... Non il più piccolo mutamento! Oh è più che sorprendente... è veramente spaventoso!

A questo punto, la signorina Thriplow s'accorse che aveva commesso un grave errore, che navigava con vento infido; ancora un po', e avrebbe preso un granchio veramente orribile in fatto di intuito sociale: sarebbe caduta irrimediabilmente in ciò che nei suoi momenti di studentesca allegria ella chiamava una «cantonata». In fatto di cantonate, la signorina Thriplow era molto sensibile; i soli ricordi di cantonate erano per il suo spirito trafitture, ferite che non si chiudevano più; e anche dopo chiuse, le vecchie ferite di quando in quando le dolevano ancora. Improvvisamente, senza alcuna ragione, sul più bello della notte, o anche sul più bello del trattenimento più allegro, il ricordo di una cantonata antica la colpiva, così... *à propos de bottes* e la schiacciava con un senso di rimprovero e di vergogna retrospettiva. E non v'era alcun rimedio, alcuna profilassi spirituale. Poteva far del suo meglio per inventare, contro un'antica cantonata, le alternative più trionfal-

mente appropriate e più accorte... immaginarsi ad esempio nell'atto di bisbigliare alla sorella Fanny la frase dolce invece dell'amara e mordace; passeggiare, con la fantasia, davanti allo studio di Bardolph in una viuzza fangosa, passando, con l'aria più alteramente dignitosa, davanti la casa alla cui finestra era la gabbia del canarino, (un pezzo squisito, il canarino!)... quando in realtà, (Signore! quant'era stata sciocca e quanto disgraziata dopo!) quando in realtà non s'era mossa. Poteva fare qualunque sforzo... invano! non si riesce mai a persuadersi realmente che una cantonata non è stata presa; l'immaginazione può tentare in tutti i modi di cancellare l'odioso ricordo, ma non ha mai il potere di riportarne una vittoria decisiva.

E ora, se non stava attenta, una nuova cantonata stava maturando e suppurando nella sua memoria. - Come ho potuto esser così stupida? - pensò; perché era ovvio che l'aria ardita e l'acconciatura all'ultima moda non erano affatto adatte all'occasione. Era chiaro che Calamy non apprezzava quelle cose; forse le aveva apprezzate un tempo, ma ora non più. Se avesse continuato su quella strada, egli avrebbe finito col trascurarla, come una donna frivola e mondana; e solo il tempo e sforzi enormi avrebbero potuto cancellare quella prima impressione sfavorevole.

Furtivamente, la signorina Thriplow fece scivolare entro il palmo della mano destra l'anello d'opale che portava al mignolo, ve lo tenne nascosto un momento, poi, eludendo lo sguardo del giovane, lo cacciò nella fessura tra il sedile imbottito e il dorsale della sua poltrona coperta di stoffa di Persia.

- Spaventoso! - echeggiò. - Sì, è la vera parola. Sono cose veramente spaventose! La statura dei lacchè! - Portò una mano al capo. - Il diametro delle fragole! - avanzò entrambe le mani, (ancora troppo splendenti di troppi anelli, notò con rimpianto), e le tenne protese e alquanto discoste. - L'inani-

tà dei cacciatori di leoni! Il ruggito dei leoni ! - Adesso era inutile muover le mani; le lasciò ricadere in grembo, cogliendo il momento opportuno per togliersi anche lo scarabeo e i brillanti; e, come il prestigiatore che fa strepito per distrarre dal suo trucco l'attenzione degli spettatori, si piegò in avanti, cominciando a parlare con una rapidità e con un ardore straordinari. - E seriamente, - continuò, rendendo seria la voce e smettendo di ridere, in modo che la sua faccia apparve meravigliosamente rotonda, seria e ingenua, - che sciocchezze ruggiscono i leoni! Suppongo che sia una terribile ingenuità da parte mia; ma avevo sempre immaginato che quei celebri signori dovessero essere più interessanti di tutta l'altra gente. Invece non lo sono affatto! - E si gettò indietro, nella poltrona, con un'aria quasi drammatica. Nell'atto, una mano sembrò cacciarlesi dietro la schiena quasi accidentalmente; e la signorina la ritirò, ma non prima che lo scarabeo e i brillanti fossero andati a finire nel nascondiglio. Ora non aveva più che lo smeraldo; quello poteva stare: era una pietra veramente casta e austera. Ma le perle! non sarebbe mai riuscito a levarsele senza farsi notare; no, nonostante l'inconcepibile distrazione degli uomini. Levarsi gli anelli era una cosa facile; ma una collana di perle... ed erano perle false, per di più!

Calamy, intanto, rideva: - Mi ricordo d'aver fatto la stessa scoperta anch'io, - disse. - È alquanto penoso, dapprima; ricorderete che Beethoven disse che raramente trovava, nell'esecuzione dei più distinti «virtuosi», quell'eccellenza che supponeva d'aver diritto di aspettarsi. Ognuno ha diritto di aspettarsi che la gente viva all'altezza della sua reputazione; così quei signori *devono* essere interessanti.

La signorina Thriplow si chinò in avanti di nuovo, accennando il proprio assenso con un ardore infantile. - Conosco un'infinità di gente ignota, - disse, - molto più inte-

ressante e genuina che le celebrità. - Poiché è la genuinità che conta, no?

Calamy confermò.

- Io penso che sia difficile esser genuini, - continuò la signorina, - quando si è una celebrità o un personaggio in mostra o qualcosa del genere. - Poi, facendosi confidenziale: - Io mi spavento addirittura, quando vedo il mio nome sui giornali, quando i fotografi vengono a farmi il ritratto, quando ricevo un invito a pranzo; temo di perdere la mia oscurità. La genuinità prospera soltanto all'oscuro... come il sedano. - Com'era piccola e oscura ella! Com'era povera e onesta, per così dire!... Quei ruggenti leoni di casa Trunion, quelle noiose cacciatrici di leoni... tutta quella gente non poteva aver nessuna speranza di passare attraverso la cruna dell'ago.

- Godo di sentirvi dir tutto questo, - disse Calamy. - Se tutti gli scrittori la pensassero come voi!...

La signorina Thriplow scosse il capo, schermendosi modestamente. - Sono come Jehovah, - disse; - sono semplicemente ciò che sono... ecco tutto. Perché dovrei cercare di apparir diversa? Quantunque, confesso, - soggiunse col più audace candore, - la vostra reputazione mi aveva intimidita, sentendomi meno *mondaine* di quanto avrei dovuto. Vi immaginavo così tremendamente mondano ed elegante... È un gran conforto per me il constatare che non lo siete affatto!...

- Elegante? - ripeté Calamy, facendo una smorfia.

- Eravate un giovane così brillante, secondo la signora Aldwinkle!... - e, mentre parlava, si sentiva diventare gradatamente più oscura e più piccola.

Calamy rise. - Forse, un tempo, ero proprio così imbecille, - disse. - Ma ora... ebbene, ora spero che non sia più così.

- Vi avevo immaginato, - continuò la signorina, sforzandosi, malgrado la sua oscurità, di esser brillante, - vi avevo